

**LETTERA NAPOLETANA**  
n. 72 - GENNAIO 2014

## **DUE SICILIE: MARIA CRISTINA, LA REGINA DI NAPOLI BEATA**

(foto F. De Crescenzo)

(Lettera Napoletana) – La beatificazione della Regina Maria Cristina (1812-1836), moglie di Ferdinando II e madre di Francesco II, avvenuta il 25 gennaio scorso nella Basilica di Santa Chiara, a Napoli, riveste significati importanti. Sul piano soprannaturale, per il dogma cattolico della Comunione dei Santi, i meriti della nuova Beata arricchiranno il patrimonio spirituale della Comunità che costituì il Regno delle Due Sicilie e tutta la Chiesa militante. Sul piano culturale la grande partecipazione alla cerimonia svoltasi nella Basilica di Santa Chiara, a Napoli, e l'entusiasmo per i discendenti dei Borbone-Due Sicilie, oltre a confermare la forza dei simboli della regalità testimonia il grande lavoro di recupero della memoria storica che è stato compiuto negli ultimi decenni proprio a partire dai Borbone di Napoli, demonizzati dalla storiografia risorgimentale e dalla divulgazione, ma oggi oggetto di nuovi studi e di consenso ed ammirazione crescenti per quanto la Dinastia borbonica seppe fare per il Sud. Il 18 maggio 1984 il rientro a Napoli per la definitiva tumulazione in Santa Chiara di Francesco II e Maria Sofia, ultimi re delle Due Sicilie, provocò la fioritura di numerose iniziative. 30 anni dopo la Beata Maria Cristina apporta linfa spirituale e ripropone alla società meridionale, in cerca di simboli, di leader e di punti di riferimento culturali, un esempio straordinario.



Maria Cristina era nata a Cagliari, nel Regno di Sardegna, il 14 novembre 1812 ed era una Principessa Savoia, ma entrò a far parte della famiglia dei Borbone-Due Sicilie come sposa di Ferdinando II e madre di Francesco II, ultimo re di Napoli. Le dinastie, però, non vanno confuse con le ideologie e fino al tralignamento - simboleggiato dalla figura tormentata ed ambigua di Carlo Alberto (1798-1831) - ed al definitivo abbandono del baricentro geopolitico posizionato oltre le Alpi di quello che era stato un Ducato di lingua francese, per trasformarsi in strumento di conquista dell'Italia al servizio del liberalismo e della massoneria, la dinastia dei Savoia aveva avuto Santi, Beati e guerrieri al servizio della Cristianità. Il Principe Eugenio di Savoia-Soissons aveva liberato Vienna dai turchi nel 1683, e poi aveva comandato le truppe imperiali austriache nelle guerre contro i musulmani.

Il padre di Maria Cristina, Vittorio Emanuele I (1759-1824), si era battuto contro i rivoluzionari francesi ed era stato costretto all'esilio dai liberali nel 1821; lo zio, Carlo Emanuele IV (1751-1819), profondamente religioso, aveva sposato Maria Clotilde Saveria Borbone (1759-1802), sorella del re di Francia Luigi XVI, ghigliottinato dai rivoluzionari nel 1793, ed aveva vissuto con lei una vita di preghiera e di carità. La principessa Maria Clotilde morì in esilio a Napoli nel 1802. Sei anni dopo, nel 1808, fu dichiarata Venerabile dalla Chiesa, che ha aperto per lei il processo di canonizzazione. Il marito, Carlo Emanuele IV, odiato dai liberali piemontesi come Ferdinando II era odiato da quelli napoletani, entrò nel noviziato dei Gesuiti.

La storia della nuova beata delle Due Sicilie, la cui immagine adesso campeggia in Santa Chiara sopra la Cappella dei Borbone di Napoli, aggiungerà nuova consapevolezza a chi si batte per restituire verità alla storia del Sud. La sua vita è un modello per la Chiesa, ha affermato il Cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei Santi, che ha letto la bolla papale di beatificazione. Ma la solenne cerimonia del 25 gennaio (presenti 3 Cardinali, 6 Vescovi, decine di Principi e nobili di tutta Europa davanti a circa 2 mila persone) è servita anche a misurare una volta di più la spaccatura tra Paese reale e Paese legale a Napoli. Nessun politico di rilievo era presente. Il sindaco Luigi De Magistris non ha inviato neanche un

messaggio di saluto. Vicino ai palestinesi, agli attivisti "ambientalisti", ai cosiddetti "Centri sociali", l'ex pm, che qualche suo propagandista cerca di spacciare come "meridionalista", è lontanissimo dai valori, dai simboli e dalla Tradizione dei napoletani. (LN72/14).

## **DUE SICILIE: CARDITELLO DIVENTERÀ UN CARROZZONE POLITICO?**

(Lettera Napoletana) Che fine farà la Reggia borbonica di Carditello, acquistata il 9 gennaio dal Mibact (Ministero per i beni culturali ed il turismo) dopo due anni di attesa ed 11 aste giudiziarie andate deserte? Al di là della tantissima retorica il destino della "Reale delizia", concepita dai Borbone come un avveniristico "progetto di architettura polifunzionale" (cfr. Giancarlo Alisio, "Siti reali dei Borboni", Officina Edizioni, Roma 1976) è tutto da decidere. Sembra del tutto evidente che la prima cosa da fare è il restauro della Reggia, affrescata da Hackert, ed il recupero degli ambienti devastati dall'incuria e più volte saccheggiate (primi tra tutti i francesi nel 1799). Ma per questo operazione i 3 milioni di euro messi a disposizione dal ministro per i Beni culturali Massimo Bray (Ansa, 11.1.2014) sono del tutto insufficienti. Secondo una stima del preside della Facoltà di Architettura della Seconda Università di Napoli, Alfonso Gambardella, di milioni ne occorreranno almeno 14. Chi assicurerà i fondi? La risposta è legata alla futura destinazione di Carditello. Sarà un Museo legato alla memoria dei Borbone? Ospiterà mostre ed eventi culturali legati al territorio della antica provincia di Terra di Lavoro, come avviene in Piemonte per la residenza sabauda della Venaria Reale, dichiarata da Napolitano "reggia d'Italia" nel corso delle celebrazioni per i 150 anni dell'unificazione e destinataria di enormi finanziamenti? Tornerà ad essere una tenuta agricola modello, un allevamento di cavalli di razza, funzioni per le quali era stata progettata?

Come si è visto in occasione della "giornata di festa" indetta l'11 gennaio con la presenza del ministro Bray sul futuro di Carditello sono molti gli appetiti e tante le candidature. Secondo le associazioni riunite nella sigla "Agenda 21" Carditello dovrebbe ospitare "la città dell'ambiente", un "centro di ricerca e di alta formazione", e diventare "la città del Terzo settore", (Ansa, 11.1.2014). Inoltre dovrebbe ospitare l'associazione "Terra dei Fuochi" del parroco di Caivano Don Maurizio Patriciello, uno dei partecipanti alla "festa", e le immancabili "associazioni anti-camorra". Per la "Rete Campana della Civiltà del Sole e della biodiversità", la Reggia voluta da Carlo di Borbone, dovrebbe trasformarsi in un "centro studi per la biodiversità, lo studio ed il controllo dell'ambiente, l'approfondimento e la promozione della dieta mediterranea" (comunicato stampa, 20.1.2014).

Si tratta di destinazioni estranee alla storia ed alla vocazione della Reggia borbonica, ed è impensabile che Carditello possa ospitare tante iniziative. Si può invece immaginare facilmente chi dovrebbe retribuire le decine e decine di attivisti politici, portaborse, professionisti in cerca di incarichi, che si sono autocandidati a gestirle: lo Stato e, soprattutto, la Regione, oltre a Provincia e Comuni. Gran parte dei fondi verrebbero assorbiti da stipendi e gettoni di presenza. Il ministro Bray ha annunciato la costituzione di una Fondazione "che comprenderà il ministero dell'ambiente, dell'agricoltura e tutti gli enti locali", oltre, naturalmente al Mibact. Carditello rischia di trasformarsi nell'ennesimo carrozzone utile a sistemare aiutantato politico. Le associazioni che si sono autocandidate alle gestione ripetono lo slogan "Carditello bene comune". È lo slogan del sindaco di Napoli Luigi De Magistris, che ha ribattezzato l'Arin, (Azienda dell'acquedotto di Napoli) "Acqua Bene Comune". Si tratta di un'azienda la cui rete idrica fa registrare punte di dispersione del 40%, con alte tariffe, e che produce un'acqua di qualità sospetta, come dimostrato da uno studio della Marina militare Usa, dalla quale è scaturita un'inchiesta della magistratura: (cfr. Alcune verità su acqua e "Terra dei Fuochi", LN 70/13). Dietro il "bene comune" ed il "controllo pubblico", si nascondono gruppi e singoli che intravedono future poltrone. Per loro la vocazione di Carditello e la memoria borbonica è solo un pretesto. Tra l'altro, la proprietà pubblica, quella del Consorzio di bonifica del Basso Volturno, non hanno salvato la Reggia e la tenuta dei Borbone dall'abbandono, dal saccheggio e dal degrado di decenni. Operato dai debiti, il Consorzio aveva ceduto Carditello al Banco di Napoli, ora controllato dal Gruppo Bancario piemontese Intesa-Sanpaolo, che lo ha messo all'asta. Che occorra un controllo sulla futura destinazione della Reggia, non c'è dubbio. Ma affidarla ai professionisti dell'ambientalismo ideologico, dell'"anticamorra", ed ai portaborse dei politici, nascosti dietro la retorica della "gestione pubblica" e del "bene comune" è tutt'altra cosa. (LN72/13).

## **ABORTO: DAGLI USA ALLA FRANCIA, COME CRESCE LA REAZIONE**

(Lettera Napoletana) Nella tempesta di neve, a -12°, decine di migliaia di manifestanti hanno marciato a Washington, fino alla Casa Bianca il 22 gennaio, 41/esimo anniversario della sentenza sul caso "Roe contro Wade" della Corte Suprema Usa, che nel 1973 aprì la strada alla legalizzazione dell'aborto. Vescovi, parroci, intere comunità di religiosi, i novizi domenicani, studenti, militanti per il diritto alla vita che presidiano le cliniche degli aborti, si sono mescolati al Paese reale americano, all'interno del quale, come hanno dimostrato anche recenti sondaggi, le posizioni abortiste sono ormai in minoranza. In testa alla "March for life" hanno sfilato il leader della maggioranza repubblicana al Congresso Usa Eric Cantor, ed altri tre parlamentari Usa. Uno di essi, Dan Lipinski, deputato dell'Illinois, appartiene al Partito Democratico. Lipinski ha chiesto qualche giorno fa al Congresso Usa di tagliare i finanziamenti pubblici alla multinazionale dell'aborto Planned Parenthood.

I militanti *pro-life* hanno raccolto alla “*March for life*” negli anni scorsi anche 600 mila manifestanti, ma, al di là delle condizioni metereologiche proibitive nelle quali la marcia si è svolta quest’anno, il consenso alla tutela giuridica della vita fin dal concepimento negli Usa continua a guadagnare posizioni, mentre gli abortisti e l’ideologia di morte che li muove appaiono in declino. Mentre le “*cliniche della morte*” continuano a diminuire (cfr. “*Aborto: negli Usa continuano a chiudere le cliniche della morte*”, LN 68/13) ed i leader abortisti abbandonano la scena per problemi esistenziali o per motivi anagrafici, cresce una generazione di nuovi americani, per i quali uccidere un essere concepito è un crimine che lo Stato deve contrastare e non incoraggiare con i soldi dei contribuenti. All’interno del grande movimento *pro-life* degli Usa, i cattolici sono la componente decisiva.

A Parigi il 19 gennaio hanno sfilato in 40 mila da Denfert-Rochereau fino alla Esplanade des Invalides, attraversando gran parte del centro della città. In Francia, la “*Marche pour la vie*” si svolge dal 2005, con un’adesione crescente. Ad organizzarla, una decina di associazioni di aiuto alle madri in difficoltà e Fondazioni culturali. In testa al corteo i Vescovi di Bayonne, Mons. Marc Aillet, Avignone, Jean-Pierre Cattenoz, Beauvais, Mons. Olivier de Germay. Ma adesioni ufficiali sono giunte dal Cardinale Philippe Barbarin, Arcivescovo di Lione, e da altri Vescovi. In totale 40 Vescovi di Francia hanno espresso sostegno alla “*Marche pour la vie*”. Intervistato dal quotidiano *Présent* (21.1.2014), Mons. Cattenoz ha spiegato così la sua presenza: “*La battaglia per la vita è un’emergenza permanente. Penso, come Papa Giovanni Paolo II, che l’aborto sia il crimine più odioso che esista*”. In Francia gli aborti legali sono circa 200 mila all’anno. Il governo socialista del presidente François Hollande considera l’aborto “un diritto” e progetta di colpire con sanzioni economiche e l’arresto chi informa le donne sulla realtà dell’aborto e sui traumi che esso comporta. La Marcia per la vita di quest’anno a Parigi si è svolta in un clima di forte mobilitazione cattolica, scaturita dalla reazione al legalizzazione del matrimonio omosessuale voluta da Hollande. (cfr. “*Francia, i frutti della Manif pour tous*”, LN 69/13). Una mobilitazione che non è finita e che, dal matrimonio omosessuale e dalla “teoria del gender”, si è estesa alla difesa della famiglia dall’oppressione fiscale, e dalle leggi anti-nataliste. Il 2 febbraio saranno queste le parole d’ordine di due nuove manifestazioni indette dalla “*Manif pour tous*” contemporaneamente a Parigi ed a Lione.

E l’aborto legale viene messo in discussione anche in Spagna, che sta rivedendo in senso più restrittivo la legge. Certo, quella del *Partido Popular*, è una revisione insufficiente, che porterà ad una legge ambigua ed ipocrita, fatta solo per cercare consenso elettorale in settori della Chiesa e del mondo cattolico, ma quanto sta accadendo conferma che l’aborto legale non è un tabù inattaccabile, ma può essere contrastato e limitato, fino alla cancellazione ed alla traduzione in legge dei diritti del concepito.

Molto indietro resta l’Italia, dove una “*Marcia per la Vita*” finalmente esiste (la prossima edizione si svolgerà il 4 maggio a Roma) ma manca del tutto la rappresentanza politica della battaglia per la vita, ed il tema di una revisione della legge 194/1978 è del tutto assente dall’agenda politica. (LN72/14).

[\\* Guarda le immagini della “March for Life 2014”](#)

[\\* Guarda lo speciale di “Présent” sulla “Marche pour la vie” a Parigi](#)

Condividi Lettera Napoletana:



---

Lettera napoletana © Copyright 2007 Editoriale Il Giglio

Visita il sito web <http://www.editorialeilgiglio.it/> per sottoscrivere, regalare o disdire gratuitamente l’abbonamento a **Lettera Napoletana**.

---

TUTELA DELLA PRIVACY

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003, La informiamo che in qualsiasi momento può chiedere di rimuovere il suo nome ed indirizzo email dai nostri elenchi inviando un messaggio in risposta a questa email avente per oggetto “CANCELLAMI”. In assenza tale risposta, sarà considerato implicitamente espresso il suo consenso a ricevere comunicati culturali, inviti e altro materiale informativo sulle attività dell’Editoriale Il Giglio e di Fraternità Cattolica.